



Classificazione Decimale Dewey:

177.62 (23.) ETICA DELLE RELAZIONI SOCIALI. AMICIZIA

VINCENZO MASSIMO MAJURI

L'AMICO: IL CUSTODE DELLA TUA ANIMA

**IL SUPERAMENTO DELLA «PHILIA»
ARISTOTELICA NELLA PROSPETTIVA
TOMISTA DELL'«AMOR AMICITIAE»**

Prefazione di

LUIGI MARIA EPICOCO





ISBN
979-12-218-1601-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 GENNAIO 2025

*Alla memoria di
Mons. Bartolomeo Sabino,
maestro e custode dell'anima
e di Mons. Giovanni Marra,
arcivescovo e padre.*

Con gratitudine, senza misura

INDICE

- 9 *Prefazione*
Luigi Maria Epicoco
- 11 *Sigle e abbreviazioni*
- 13 *Introduzione*
- 19 Capitolo I
Storia del termine e del concetto di «amicizia»
Premessa, 19 – 1.1. Il concetto di «amicizia» nella classicità greca, 19 – 1.1.1. *Il periodo omerico*, 22 – 1.1.2. *Epoca arcaica e classica*, 24 – 1.2. Il *Liside* di Platone, 26 – 1.2.1. *L'analisi del Liside*, 29 – 1.2.2. *Chi è l'amico*, 30 – 1.2.2.1. *Amante, amato o ambedue*, 30 – 1.2.2.2. *Simile, dissimile oppure né simile né dissimile*, 31 – 1.2.3. *Alcune considerazioni*, 34 – 1.3. L'«amicizia» nel «giardino» di Epicuro, 39 – 1.4. L'«amicizia» per gli Stoici, 47 – 1.5. L'«amicizia» nel mondo romano, 49 – 1.5.1. *Cicerone*, 54 – 1.5.1.1. *Le fonti mediostoiche del pensiero ciceroniano*, 55 – 1.5.1.2. *Due tipi di amicizia*, 56 – 1.5.1.3. *Amicizia e virtù*, 58 – 1.5.1.4. *L'ispirazione paneziana del Laelius*, 60 – 1.5.1.5. *L'uomo ha bisogno di amici: come comportarsi?*, 62 – 1.5.1.6. *Come conciliare l'utile con l'onesto?*, 65 – 1.5.2. *Seneca*, 67 – 1.5.2.1. *Le Epistulae ad Lucilium*, 67 – 1.5.2.2. *Il valore dell'amicizia*, 71 – 1.6. Alcune considerazioni di sintesi, 77
- 79 Capitolo II
La fenomenologia dell'«amicizia» nella trattazione aristotelica
Premessa, 79 – 2.1. Le tre *Etiche*, 80 – 2.2. L'amicizia in generale, 83 – 2.3. L'amicizia in particolare: i tre tipi, 89 – 2.3.1. *Le amicizie secondo uguaglianza*, 96 – 2.3.2. *Le amicizie secondo differenza e secondo superiorità*, 99 – 2.3.3.

L'amicizia perfetta, 105 – 2.3.4. *Le forme inferiori: l'utilità e il piacere*, 106 – 2.4. Amicizia e famiglia, giustizia e comunità civile, 108 – 2.5. Amicizia, benevolenza e concordia, 113 – 2.6. Il numero degli amici e il vivere insieme, 117 – 2.6.1. *L'esiguo numero di amici possibili*, 117 – 2.6.2. *La comunanza di vita*, 120 – 2.7. Amore verso gli altri e verso se stessi, 121 – 2.7.1. *L'amore «egoista»*, 123 – 2.7.2. *I rapporti con gli altri*, 128 – 2.8. Amicizia e felicità, 133 – 2.9. La rottura dell'amicizia, 136 – 2.10. Alcune considerazioni di sintesi, 139

145 Capitolo III

L'«amore di amicizia» in San Tommaso D'Aquino

Premessa, 145 – 3.1. Il dato evangelico dell'«amicizia», 146 – 3.2. «Amicizia» e «amore», 156 – 3.2.1. *Tommaso e le passioni dell'anima*, 157 – 3.2.2. *La passione al primo posto: l'«amore»*, 164 – 3.3. «Amicizia» e «carità», 173 – 3.4. Quattro tipi di amicizia, 183 – 3.4.1. *Tra consanguinei*, 184 – 3.4.2. *Tra concittadini*, 187 – 3.4.3. *Tra credenti*, 191 – 3.4.4. *Verso i nemici, per amore di carità*, 192 – 3.4.5. *Il numero di amici*, 195 – 3.5. Caratteristiche dell'amicizia, 196 – 3.5.1. *Benevolenza*, 197 – 3.5.2. *Reciprocità*, 200 – 3.5.3. *Manifestazione o Comunicazione*, 206 – 3.6. *L'amor amicitiae* è vero amore, 208 – 3.7. La legge dell'amore cristiano, 211 – 3.8. Alcune considerazioni, 214

221 Capitolo IV

Analisi comparata *De amicitia* tra Aristotele e San Tommaso D'Aquino

Premessa, 221 – 4.1. Gli atti di amicizia, 222 – 4.1.1. *La Concordia*, 223 – 4.1.2. *Benevolenza e Beneficienza*, 227 – 4.1.3. *L'incertezza nell'amicizia: autenticità e speranza*, 228 – 4.1.4. *Amicizia e giustizia*, 237 – 4.2. I «nemici dell'amicizia» e i vizi ad essa contrari, 243 – 4.3. Amicizia e amore di Dio, 247 – 4.4. L'amicizia come virtù teologale, 253 – 4.5. L'influsso di Agostino su Tommaso, 263 – 4.6. Il neoplatonismo di Dionigi l'Areopagita in Tommaso, 269 – 4.7. L'influenza di altre possibili fonti, 275 – 4.8. La peculiarità della fede cristiana, 277 – 4.9. L'amico: «un altro me stesso» o «un altro da me stesso»? , 284 – 4.10. Alcune considerazioni di sintesi, 286

293 *Conclusioni*

299 *Bibliografia*

PREFAZIONE

L'intuizione fondamentale del pensiero di Aristotele consiste nel fatto che egli considera la vita umana significativa a partire proprio dalla sua capacità relazionale. L'uomo, per Aristotele, è appunto uno *zoon politikon* (un animale relazione). Per quanto possa sembrarci lontana una riflessione avvenuta migliaia di anni fa, oggi più che mai ci accorgiamo che questa intuizione di Aristotele fa da base alla maggior parte del pensiero contemporaneo. È assolutamente vero, infatti, che per poter capire e comprendere l'uomo dobbiamo rivolgerci alle sue relazioni.

In questo senso una riflessione sull'amicizia non è una riflessione moralistica né tantomeno una considerazione sentimentale, bensì è una vera e propria antropologia dell'uomo. Il lavoro di Vincenzo Majuri si innesta in questo tipo di riflessione. Gli siamo particolarmente grati perché, a partire proprio da un approfondimento del pensiero di Aristotele, egli mette in dialogo le intuizioni della filosofia greca con le rielaborazioni di Tommaso d'Aquino. Semplificando eccessivamente i processi filosofici che hanno caratterizzato sia la filosofia di Aristotele che quella di Tommaso, si potrebbe pensare erroneamente che Tommaso abbia semplicemente 'battezzato' il pensiero del filosofo greco, ma in realtà l'Aquinate trova nell'evento cristiano la luce giusta per portare fino alle estreme conseguenze proprio le intuizioni aristoteliche. Potremmo quindi dire che tutta l'esperienza cristiana contenuta negli insegnamenti di Gesù o nelle elaborazioni teologiche di San Paolo

sono attraversate da una sottesa considerazione dell'amicizia come luogo decisivo per la vita dell'uomo. Ad esempio nel quarto Vangelo, cioè nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice chiaramente che la trasformazione che ha portato nel cuore dei suoi discepoli riguarda proprio la categoria dell'amicizia, *“non vi chiamo più servi, ma amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi”* (Gv 15,15). Il Vangelo così usa l'esperienza amicale per testimoniare quel cambiamento ontologico che il Figlio di Dio ha portato all'interno dell'esperienza umana.

Siamo quindi grati per le pagine del Professor Majuri che, approfondendo in maniera sistematica proprio il tema dell'amicizia, ci permettono di poter abitare questo presente con una consapevolezza nuova e recuperare, in un tempo di crisi come il nostro, la direzione giusta per ogni cambiamento che sia autenticamente umano.

LUIGI MARIA EPICOCO

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- Categorie* *Le Categorie*, Milano 2002⁴, M. ZANATTA (ed.) sull'Edizione del testo critico stabilito da L. Minio-Paluello (*Aristotelis, Categoriae et Liber De Interpretatione*. *Recognovit brevisque adnotatione critica instruxit*, Oxford 1949, 1980⁶).
- De Anima* *L'anima*, Milano 2001, G. MOVIA (ed.), sull'Edizione di W. D. Ross, Oxford 1961.
- EE *Etica Eudemia*, Roma–Bari 1999, A. PLEBE (ed.) sull'Edizione di [*Aristotelis Ethica Eudemia*] *Eudemii Rhodii Ethica, adiecto De virtutibus et vitiis libello*, curata da Franz Susemihl in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae 1884.
- EN *Etica Nicomachea*, Roma–Bari 1999, C. NATALI (ed.) sull'Edizione curata da Franz Susemihl e rivista da Otto Apelt per la collana «Bibliotheca Teubneriana»: *Aristotelis Ethica Nicomachea*. *Recognovit Franciscus Susemihl, editio tertia curavit Otto Apelt*, Lipsiae 1912. I numeri e le lettere rimandano all'edizione di Immanuel Bekker per l'Accademia di Berlino: *Aristoteles graece ex recensione Immanuelis Bekkeri edidit Academia Regia Borussica*, apud G. Reimerum, Berolini 1831, 2 voll. (ristampa, con revisione a cura di O. Gigon, Berlin 1960).
- Fisica* *Fisica*, Roma–Bari 2004, A. Russo (ed.) sull'Edizione curata da W. D. Ross, Oxford 1955².
- In. Eth. *Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele*, Bologna 1998, 2 voll., L. PEROTTO (ed.) sull'Edizione Leonina dell'opera *In X libros Ethicorum expositio* (1265–1268).

12 Sigle e abbreviazioni

- In Ioa *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Roma 1990, 3 voll., T. S. CENTI (ed.) sull'opera *In evangelium Ioannis expositio* (1269–1272, riportata da Fra Reginaldo da Piperno). I numeri dopo l'abbreviazione indicano i paragrafi dell'edizione Marietti 1952.
- MM *Grande Etica*, Roma–Bari 1999, A. PLEBE (ed.) sull'Edizione curata da Franz Susemihl in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae 1883.
- Metaph.* *Metafisica*, Milano 2000, G. REALE (ed.), sulle Edizioni critiche di Ross (1948, 1953) e di Jaeger (1957).
- PL *Patrologiae cursus completus*. J.–P. MIGNE (ed., *Series Latina*, Paris 1841–1864.
- Politica* *Politica*, Roma–Bari 2004, R. LAURENTI (ed.) sull'Edizione curata da W. D. ROSS, Oxford 1957.
- S. Th.* *Summa Theologiae*, Bologna 1985, 35 voll., sull'Edizione Leonina (Pars I (1266–1268); la I–II (1269–1271); la II–II (1271–1272); la III fino alla q. 90 inclusa (1272–1273); *Supplementum* dal *Commento alle Sentenze*).
- SCG *Summa Contra Gentiles*, Bologna 2000–2001, 3 voll., sull'Edizione Leonina cum commentariis Ferrariensis (1918–1930), (lib. I (1259); libb. II, III, IV (1261–1264)).
- Sent.* *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Bologna 2001, 6 voll., R. COGGI (ed.), sull'Edizione Parmense (1856–1858), basata sull'edizione Veneziana del 1745 dello *Scriptum in IV Libros Sententiarum magistri Petri Lombardi* (1254–1256).

INTRODUZIONE

Tra le parole che pronunciamo con maggiore facilità nella nostra vita, “amicizia”, al pari di “amore”, “felicità” e parecchie altre, ha un posto, senza ombra di dubbio, “rilevante”. Diverse sono le ragioni che mettono sulle nostre labbra la parola “amicizia” e spesso queste ragioni muovono dall’esperienza lieta e talvolta ferita, entusiasta e talvolta sfiduciata, per relazioni amicali che si costruiscono e per relazioni che si distruggono; per relazioni che sorgono e per relazioni che tramontano; per relazioni che si consolidano e per relazioni che mutano; per relazioni che nascono e per relazioni che muoiono.

Per alcuni l’amicizia sarebbe da relegare soltanto a un periodo della vita di ciascuno, l’adolescenza, e come questa cede il passo all’età matura così le relazioni amicali dovrebbero cedere il passo ad altri tipi di relazioni interpersonali.

D’altra parte, soprattutto se si considera l’uso esponenziale che negli ultimi anni hanno avuto i social network, l’amicizia sembra essere “cosa” non semplicemente adolescenziale. Si pensi, ad esempio, al numero dei cosiddetti “amici” sui social, insieme alle preferenze (*like*) che si ricevono per i propri *post*, fattori che hanno dato vita ad una nuova figura: l’*influencer*.

Molta della stessa politica oggi si “gioca” sui social e si va “avanti”, per così dire, a suon di “amicizie, amici e like”.

Senza presumere di aver dato una lettura completa dei complessi fenomeni socio-politico-esistenziali del nostro tempo e a partire dalle

esperienze fatte personalmente, ma soprattutto nel desiderio di riflettere maggiormente su un tema che crediamo fondamentale per l'uomo, ho condotto questo percorso di studio dall'amicizia nell'età classica a quella cristiana, così come ce la consegna san Tommaso d'Aquino. Se le riflessioni dello Stagirita gli sono servite per avere i confini propri del fenomeno squisitamente umano dell'amicizia e la terminologia adatta per esprimerne l'universo specifico, la Rivelazione biblica, in special modo il Vangelo, gli ha dato la specificità di una triadicità nel rapporto *io-Cristo-l'altro*.

Ora, nel mondo antico l'amicizia rivestiva un ruolo centrale. In società come quella greca, nella quale la donna non aveva un ruolo assai importante, l'amicizia occupava il posto che nelle nostre società contemporanee forse ha l'amore.

Generalmente, l'amicizia è situata al confine tra i rapporti politici e quelli personali. A differenza dei nostri giorni, non è del tutto estranea ai rapporti politici tanto da risultare relegata in un privato fatto di soli sentimenti. Nella classicità greca essa era considerata il fine dello stesso agire politico — e quindi umano, se l'uomo è l'animale politico — quasi venendo a rappresentare la forma più alta di concordia civica e di giustizia, pur con tutti gli inconvenienti di personalizzazione dell'ambito politico che ciò poteva comportare. Tanto che, tutto ciò che nella società antica nuoce allo sviluppo dell'amore tra l'uomo e la donna, favorisce indirettamente l'esplosione dell'amicizia.

È possibile affermare che, per la riflessione filosofica greca, l'uomo e la donna, anche se uniti da vincolo matrimoniale, non creano una comunità d'amore: mancano lo scambio delle idee e, paradossalmente, la stessa vera vita in comunione, in quanto la vita dell'uomo e la vita della donna percorrono binari separati.

Dal punto di vista metodologico e formale, il presente lavoro segue la struttura classica di una *quaestio* medioevale. Il percorso logico che lo caratterizza si compone di quattro tappe fondamentali, corrispondenti ad una contestualizzazione nel mondo greco e romano del problema dell'amicizia (capitolo primo); alla considerazione delle due grandi *auctoritates* scelte per la nostra riflessione, Aristotele e Tommaso (capitoli secondo e terzo); al confronto tra i due (capitolo quarto) come *respon-deo* della questione sull'amicizia, insieme alle nostre osservazioni. Ogni

sviluppo del pensiero è contrassegnato dal confronto critico con autori antichi, moderni e contemporanei, presi in esame come letteratura secondaria. Ma vediamo l'articolazione più in particolare.

Nel primo capitolo che, come anticipato, contestualizza il concetto di «amicizia» nel mondo greco, la mia indagine muove dal periodo omerico e dall'età arcaica, per soffermarsi poi sul *Liside* platonico. Dopo l'analisi di quest'ultimo, con le relative osservazioni a riguardo, presento gli sviluppi e le specificità che il tema dell'amicizia ha assunto nella Scuola epicurea e nella Scuola stoica, particolarmente quella romana con Cicerone e Seneca. È evidente che la scelta di considerare nel primo capitolo l'Epicureismo e lo Stoicismo romano immediatamente dopo la trattazione platonica, senza la riflessione aristotelica, è dettata da un'esigenza più di carattere logico che cronologico.

Infatti, nel capitolo secondo, l'attenzione è tutta sulla trattazione aristotelica dell'amicizia, e non a caso uso il termine "trattazione", avendo lo Stagirita offerto la prima "presentazione" sistematica del nostro tema. Il criterio adottato per affrontare lo sviluppo logico di Aristotele, più che essere cronologico è di ordine logico. Dopo una brevissima contestualizzazione del tema in esame nelle tre *Etiche*, il mio studio muove da considerazioni più generali verso acquisizioni più particolari, secondo un metodo deduttivo. Così, presentati i tre tipi di amicizia, vengo-
no via via considerate le peculiarità delle sue diverse specie, in particolar modo le qualità proprie dell'amicizia «secondo virtù». L'amicizia per lo Stagirita indica molte più cose che per l'uomo di oggi ed è vista in relazione alla famiglia e alla vita della città, in relazione all'amore verso se stessi e verso gli altri, nei suoi rapporti con la felicità/fine ultimo della vita e nei suoi limiti e fragilità, fino al punto di rottura di una storia tra gli amici, ormai non più tali.

Nel terzo capitolo analizzo i principali *loci* tommasiani che presentano il tema dell'amicizia. Ho preso in esame il Tommaso commentatore della Sacra Scrittura: nella *Catena Aurea* l'analisi del capitolo quindicesimo del Vangelo secondo Giovanni e la *Expositio vel Lectura super Joannem*, testo contemporaneo alla *Secunda Secundae* della *Summa Theologiae*. Il nostro tema, nell'*opus magnum* dell'Aquinate è considerato nella *Prima Pars*, all'interno del trattato *De passionibus animae* (qq. 22-48), specificatamente nella questione 26 *De amore* e nella *Secunda*

Secundae, all'interno del trattato *De caritate* (qq. 23–27). Il testo della *Summa* è letto in sinossi con il *Commento alla Nicomachea* dell'Angelico. In tutte quelle occasioni, laddove si è ritenuto opportuno fare riferimento, sono citati i passi delle *Quaestiones Disputatae* e del *Liber Super Sententias Petri Lombardi*, come, ad esempio, per la formulazione di una “fenomenologia” dei tipi di amicizie possibili: tra consanguinei, tra concittadini, tra credenti, verso i nemici per «amore di carità». Dell'amicizia sono presentate le principali caratteristiche, ossia la benevolenza, la reciprocità, la manifestazione, come pure le altre qualità: la gratuità e l'affabilità. Si tratta di elementi squisitamente tommasiani che il Dottore Angelico ha colto nelle *auctoritates* cristiane considerate: Agostino e lo Pseudo-Dionigi *in primis*. Pur restando sullo sfondo la trattazione aristotelica dell'amicizia, il tema è riletto alla luce dell'esperienza e della Rivelazione cristiana e delle successive riflessioni patristiche. La “chiave ermeneutica” della trattazione tommasiana dell'amicizia è l'iniziativa precedente ed eccedente dell'amore di Dio, del Dio di Gesù Cristo, che è amico dell'uomo. Ci si sofferma, dunque, sullo specifico dell'amore cristiano e dell'*amor amicitiae* che costituisce il superamento della *φιλία* aristotelica.

Dopo aver considerato le principali caratteristiche dell'amicizia, nel quarto capitolo, sono fatti oggetto di riflessione gli atti di amicizia: la benevolenza, la concordia e la beneficenza, sulla scia del principio «*agere sequitur esse*». Della concordia, in particolare, si evidenzia un aspetto assai importante: per san Tommaso non si tratta tanto di concordare sulle opinioni, quanto piuttosto di raggiungere l'unione delle due volontà degli amici. Se si considera, poi, la dimensione misteriosa propria dell'intimo dell'uomo, che i Salmi tratteggiano in questi termini «*interiora hominis et cor eius abyssus*» (Sal 63(64),7) e l'impossibilità di conoscere le singole scelte future, l'amicizia si presenta nella sua incertezza. Vengono, così, presi in esame il suo rapporto con la giustizia, i suoi «nemici», vale a dire la superbia e l'orgoglio e i vizi ad essa contrari, l'adulazione e il litigio. Riprendendo, dal capitolo precedente, la proposta di lettura del Dottore Angelico di considerare l'amicizia come «*caritas quaedam*», si pone, in questo contesto, la domanda su quanto le fonti cristiane abbiano influito sul pensiero dell'Aquinate. A partire dal testo dei due trattati *De amore* e *De caritate* della *Summa Theologiae* si

rintraccia la presenza del pensiero di sant'Agostino e di Dionigi l'Areopagita, con uno sguardo pure diretto all'influenza ciceroniana. Dopo questa indagine sulle fonti cristiane e non, pongo l'accento sul contributo tutto particolare e, vedremo, qualificante, che la fede cristiana porta all'amicizia, tanto da renderla un luogo "teologico" per scoprire *Dio* nell'uomo, pur conservando il suo essere un luogo "antropologico" che permette all'uomo di scoprire l'*Uomo*. Riprendendo, infine, la tesi classica dell'amico come «un altro se stesso», pongo la domanda se lo si possa intendere anche come «un altro da se stesso», con l'intenzione di cogliere nell'alterità un elemento di ricchezza per l'amicizia e in definitiva per l'umanità stessa dell'uomo che pare stia generalmente "disumanizzandosi" in questo nostro tempo.

Con il Cristianesimo, affermano alcuni e tra questi Kierkegaard, sembra che l'amicizia sia stata soppiantata dalla carità fraterna. In realtà le cose non stanno così. In accordo con quanto scrive a riguardo Pizzolato, non mi pare di dover concludere che l'amicizia, soppiantata dalla carità quanto a valore ontologico e dall'amore coniugale quanto a tensione affettiva, scada quasi a un «lusso della vita morale», a un diletterismo ad uso di anime delicate e sofisticate. Gesù Cristo non ha insistito particolarmente sul tema dell'amicizia non perché non la conoscesse o non la stimasse — Egli stesso aveva amici e ha chiamato "amici" i suoi discepoli nell'ora suprema della Passione — ma perché non risultava determinante intrattenersi su di essa, nel momento in cui, con Lui, veniva portata la salvezza e la piena rivelazione dell'uomo all'uomo.

Difatti, l'amicizia con il Cristianesimo va letta all'interno della carità. Cosa sarebbe un'amicizia senza la grazia del perdono e il servizio della correzione fraterna? Privati di questi strumenti che l'amore di Dio e l'amore per Lui danno al credente, si ricadrebbe nell'atteggiamento classico, generalmente, "sospettoso" sull'amicizia.

Sant'Agostino, nelle sue *Confessioni*, afferma di non riuscire a «vivere felice senza amici» e nelle *Lettere* dichiara di concepire il rapporto amicale come inseparabilmente connesso con la carità. Scrive: «Con i miei amici, lo confesso, ho l'abitudine di gettarmi tutto intero nella loro carità, quando sono affaticato dagli scandali del mondo. Con essi io trovo il mio riposo, perché sento che Dio è là» (*Epistola* 73,10).

Nella nostra società odierna, l'amicizia è, per alcuni, tutt'al più un fenomeno umano da circoscrivere all'adolescenza; per altri, i più pessimisti, profondamente in crisi per alcune caratteristiche strutturali del vivere d'oggi — quali la mancanza di tempo, la superficialità nei rapporti interpersonali, l'incomunicabilità e la mobilità — talvolta una sorta di nomadismo. Personalmente ritengo che l'amicizia, anche nella nostra società informatica e telematica, certamente connotata da fattori che possono favorire l'isolamento, ma anche arricchita da tanti strumenti tecnologici che annullano le distanze e facilitano l'incontro, ha e avrà il suo peso nelle relazioni interumane, perché — se cambiano i mezzi, i metodi, i canali e la velocità della comunicazione — non muta la natura "personale" dell'essere umano.

La nostra tradizione occidentale ci attesta che l'amicizia è stata cantata dai poeti e celebrata dai filosofi. Su di essa hanno scritto pagani e santi, pensatori e mistici, psicologi e sociologi, romanzieri e politici, psicanalisti e uomini di Chiesa. Tante sono le opere che l'hanno per loro argomento: trattati e saggi, dialoghi e poesie, romanzi e racconti, tragedie e commedie, lettere e satire, canzoni ed epigrafi.

Ecco, allora, la mia duplice proposta: considerare l'amico — alla luce del superamento della concezione aristotelica della *φιλία* nella prospettiva dell'*amor amicitiae* di san Tommaso — un «*custos animae*» nella relazione tra l'io e il tu, da una parte, e la stessa amicizia, dall'altra, come il modello cui ispirarsi in tutti i rapporti interumani personali, familiari e politici.

Un fraterno ringraziamento al Prof. don Luigi Maria Epicopo per la prefazione che ha voluto fare a questo mio lavoro, nello spirito, proprio, dell'amicizia non solo tematizzata, ma anche vissuta.

L'amicizia, così difficile a definirsi, forse all'insegna della gratuità e della donazione di se stessi, non è poi così difficile da vivere e magari, anche a proposito di questo nostro *habitus virtuosus*, dovremmo ricordare più spesso un celebre aforisma di Henri Louis Bergson: «Pensa da uomo d'azione e agisci da uomo di pensiero».

VINCENZO MASSIMO MAJURI

28 gennaio, Festa di San Tommaso d'Aquino

CAPITOLO I

STORIA DEL TERMINE E DEL CONCETTO DI «AMICIZIA»

Premessa

In questo primo capitolo contestualizzo il concetto di «amicizia» nel mondo greco, con riferimento al periodo omerico e all'età arcaica, prima di soffermarmi sul *Liside* platonico. Dopo l'analisi del succitato dialogo platonico con le relative osservazioni a riguardo, vengono presentati gli sviluppi e le specificità che il tema dell'«amicizia» ha assunto nella Scuola epicurea e nella Scuola stoica, particolarmente quella romana con Cicerone e Seneca. È evidente, come ricordato, che la scelta di considerare in questo capitolo Epicureismo e Stoicismo romano immediatamente dopo la trattazione platonica, senza la riflessione aristotelica, è dettata da un'esigenza più di carattere logico che cronologico. Al pensiero di Aristotele sarà dato ampio spazio nel capitolo successivo.

I.1. Il concetto di «amicizia» nella classicità greca

Un concetto o un sentimento squisitamente umano può esistere anche quando non ci sia una parola specifica che lo riveli. D'altra parte, va detto, che una determinata parola non può, di per sé sola, esaurire la

complessità di un fatto umano che si affida, oltre che al linguaggio, anche a segni più reali, quali le situazioni e le atmosfere ambientali di vita. Eppure, quando l'uomo vuole rendersi conto di un sentimento ne vuole essere consapevole, per valutarlo e per perpetuarlo ha bisogno di ricorrere alle parole e di trovare quelle che ne racchiudano la maggior parte degli aspetti, descrivendolo fino a che non si imponga il termine che li condensi nel modo più convincente⁽¹⁾.

La parola che nel mondo greco indica l'amicizia (*φιλία*) si impone certamente ben più tardi della realtà dell'amicizia⁽²⁾. È tuttora in discussione se il termine greco *φίλος*, che diventerà il più specifico per indicare l'amico, avesse già alle origini un valore affettivo, come vuole il Benveniste⁽³⁾, oppure se, come sostiene il Kretschmer⁽⁴⁾, esso risalisse a un aggettivo possessivo pronominale lidico, che aveva il significato reso dai nostri termini «proprio», «personale», «privato». In ogni caso, esso

(1) Cfr. L. PIZZOLATO, *L'idea di amicizia nel mondo antico classico e cristiano*, Torino 1993, 3. Per una trattazione più dettagliata sull'amicizia nella classicità greca, si vedano: L. DUGAS, *L'amitié antique*, Paris, 19142; J.C. FRAISSE, *Phylia, La notion d'amitié dans la philosophie antique*, Paris 1974, soprattutto le pagine 128-149 e 227-232.

(2) Cfr. M. SCOTTI, *L'amicizia: Natura e storia di un'idea (Tra riflessione etica e rappresentazione estetica)*, in L. COTTERI (a cura di), *Il concetto di amicizia nella storia della cultura europea. Atti del XXII Convegno internazionale di studi italo-tedeschi. Merano, 9-11 maggio 1994*, Accademia di studi italo-tedeschi, Merano 1995, 30: «Sin dalle più remote antichità gentilesche o patriarcali è attestata la presenza di questo particolare rapporto [l'amicizia] fra gli uomini ed affermata, in maniera esplicita o implicita, la sua superiorità affettiva e morale rispetto ai rapporti fondati sui vincoli naturali del sangue. Si pensi a certi miti, ove della consanguineità più stretta si assommano non i caratteri positivi — la forza di coesione, la confidente fiducia, l'amore fino al sacrificio —, ma quelli negativi — il cedimento agli impulsi oscuri, la rivalità, l'odio fino al delitto —: Saturo [sic] divorra i figli, Giove uccide il padre, un fratricidio segna la nascita della città terrena sia nella tradizione biblica che in quella romana. Sull'amicizia, invece, il male sembra non poter distendere i suoi tentacoli e trionfare, perché essa o è una corrispondenza del bene o non è, anche se ne simuli il volto e ne usurpi il nome». Si vedano pure C. A. MASTRELLI, *L'«amicizia» nel lessico europeo*, in L. COTTERI (a cura di), *Il concetto di amicizia nella storia della cultura europea. Atti del XXII Convegno internazionale di studi italo-tedeschi. Merano, 9-11 maggio 1994*, op. cit., 652-661 e G. A. PLANG, *Sulla semantica di «freundschaft» e di «amicizia»*, in L. COTTERI (a cura di), *Il concetto di amicizia nella storia della cultura europea. Atti del XXII Convegno internazionale di studi italo-tedeschi. Merano, 9-11 maggio 1994*, op. cit., 69-80.

(3) Cfr. E. BENVENISTE, *Le Vocabulaire des Institutions Indo-Européennes*, 2 voll., Paris 1969. Il termine *φίλος* è analizzato in I, 335-353; trad. it. M. LIBORIO (a cura di), *Il vocabolario delle Istituzioni Indoeuropee*, Torino 1976, 257.

(4) Cfr. P. KRETSCHMER, «Griech. 'philos'», *Indogermanische Forschungen* 45 (1927), 267-271.